

OBAMA A HANOI

Usa-Vietnam alleanza contro la Cina

STEFANO STEFANINI

A PAGINA 31

USA-VIETNAM, ALLEANZA CONTRO LA CINA

STEFANO STEFANINI

I venti di guerra che avevano scavato un solco nella società e nella cultura americana sono un lontano ricordo. In Vietnam sono tornati turisti e uomini d'affari. Sono tornati gli esuli vietnamiti, fuggiti alle purghe e ai campi di rieducazione forzata. Sono tornati gli ex combattenti, come il segretario di Stato John Kerry, e prigionieri di guerra, come il senatore John McCain, candidato repubblicano alla presidenza nel 2008, in cella di rigore e sottoposto a torture nei quasi sei anni di cattività. Ma il Presidente degli Stati Uniti è un'altra cosa.

In otto anni Barack Obama ha infranto più di un tabù: riforma sanitaria, ritiri (parziali) da Iraq e Afghanistan, rimozione delle sanzioni all'Iran, riconoscimento della Cuba di Castro. Metodicamente preparati, poi eseguiti; questa la profonda differenza con i colpi di teatro di Putin. La democrazia americana non gli consentirebbe di fare altrimenti.

Obama è nato alle Hawaii, nell'infanzia è vissuto in Indonesia. Interiorizza la duplice dimensione strategica dell'America, continente fra due oceani, che spesso sfugge a noi europei. Questa dimensione oggi si chiama soprattutto Cina. Per quanto Washington e Hanoi facciano del loro meglio per negarlo, il salto di qualità del rapporto americano-vietnamita si cementa sulla necessità di tenere a bada l'espansionismo di Pechino nel Mar Cinese meridionale.

Per l'America, la Cina è un partner economico-finanziario indispensabile nel mondo globalizzato. In Asia e nel Pacifico è però un contendente alla supremazia regiona-

le che non ha più remore a far leva sulla superiorità militare rispetto a tutti i paesi vicini e confinanti. Questo vale soprattutto per le acque internazionali comprese fra Cina, Vietnam, Filippine e Indonesia; più a Nord c'è il contrappeso di Giappone e Corea, in Asia meridionale quello dell'India. La difesa della libertà di navigazione nel Mar cinese meridionale è affidata alla principalmente Us Navy. Nella dottrina Obama l'America non fa più da sola, ma opera con una rete di alleanze e amicizie internazionali e regionali. In questa parte del mondo il Vietnam può essere il partner d'elezione.

Può, perché non tutti i giochi sono fatti. Le fondamenta geopolitiche del nuovo rapporto fra Hanoi e Washington sono ben chiare ad entrambi i paesi (e a Pechino), ma la relazione non viaggia interamente sul velluto. Non è tanto il passato a fare da ostacolo. Da entrambe le parti appare riassorbito. Il Vietnam ha una popolazione giovane che non ha conosciuto gli orrori della guerra, dei bombardamenti e del napalm. L'America ha imparato a vivere con la tragedia di una guerra persa e dell'eroismo dei suoi caduti.

I problemi sul tappeto sono altri. Tre giorni di visita di Obama, lunghi per il convulso calendario presidenziale, segnano l'intento di gestirli con tatto e equilibrio. A Washington il sostegno al Vietnam, specie la rimozione dell'embargo all'esportazione di armi, incontra la riserva del rispetto dei diritti umani. Il regime comunista di Hanoi teme che troppa apertura porti all'erosione del monopolio di potere politico che ancora detiene. Da questo punto di vista il Vietnam

rimane più vicino alla Cina che non all'America.

Ideologia contro geopolitica? Nel XXI secolo prevale la seconda: la prima ha perso i connotati di sfida sistemica e societaria e rimane semplicemente il puntello a un sistema di gestione del potere e dell'economia.

La convergenza d'interessi strategici permette di gestire le divergenze su democrazia e diritti umani. La scommessa di Obama (come con l'Iran) è che l'apertura e il «soft power» americano, come l'istituita Università Fulbright del Vietnam, si traducano in liberalizzazione politica; quella della (vecchia) leadership del Partito vietnamita (forse i giovani la pensano diversamente...) esattamente l'opposto, cioè che i benefici economici e di sicurezza nazionale ne rafforzino il controllo politico del paese. Ai posteri l'ardua sentenza.

Nel frattempo, «il Vietnam è potenzialmente uno dei nostri principali alleati». Me lo diceva, commentando il viaggio di Obama, un amico che lo conosce bene - prima e adesso. Potrebbero persino tornare militari americani a Cam Ranh, la vecchia base navale Usa. Chi lo avrebbe mai detto il 30 aprile del 1975? Sono passati 41 anni e molta acqua sotto i ponti. Soprattutto è cambiato il mondo. Stati Uniti e Vietnam lo sanno e girano pagina.

© BY N.C.ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

